

Bacchiglione e Retrone inquinati «Evitate di irrigare orti e campi»

Le analisi di Legambiente nei fiumi: altissime concentrazioni di batteri fecali

VICENZA L'appellativo «fiume» è ormai solo una convenzione per il Retrone e il Bacchiglione. Perché, a guardarli con i parametri dell'inquinamento organico qualsiasi termine meno lusinghiero potrebbe essere concesso. La preoccupazione si chiama escherichia coli, un batterio fecale. Le analisi di Legambiente nell'ambito dell'Operazione Fiumi 2024 ne attestano la presenza in una misura cinque volte superiore al limite di legge a Ponte di Debba, sul Bacchiglione. Sul Retrone, se possibile, va peggio: dieci volte in più.

I dati spalancano interrogativi ed emergenze: la capacità di depurazione degli impianti, gli scarichi abusivi, la pericolosità di irrigazione delle coltivazioni a verdura, abitazioni non allacciate alla rete fognaria e abitazioni non allacciate al che utilizzano le vasche Imhoff, sversamenti agricoli. Insomma, il problema c'è e non da oggi. Legam-

biente monitora i dati da quattro anni. Valentina Dovigo è la presidente di Legambiente Vicenza e dice: «Di per sé la presenza elevata di batteri fecali può essere un fenomeno episodico che segnala i picchi inquinanti. Questo perché in caso di inquinamento organico la capacità autodepurativa del fiume ripristina una situazione "normale"». Ma «negli stessi punti di prelievo dei campioni questo inquinamento è aumentato di anno in anno. Non possiamo più parlare di fenomeno estemporaneo ma di presenza certa di una o più fonti inquinanti o insufficiente depurazione» aggiunge Dovigo.

I numeri parlano da soli. Con un limite di legge di 5000 Mpn (Most probable number) per 100 millilitri, a Ponte di Debba si sono registrati 26.130 unità, nel Retrone 57.940. Considerato che entrambi i fiumi attraversano la città non sembrerebbe un problema da

poco nonostante i punti di raccolta dei campioni siano in terreni agricoli. Che fare dunque? A fare testo sono sulla carta le prescrizioni di Arpav che in tema di escherichia coli in caso di superamento di un valore di 1000 Mpn per 100 ml prevedono la possibilità di porre delle restrizioni all'uso irriguo. Mentre lo «consiglia» in caso che i campioni raccolti allo scarico (ossia nelle vicinanze dei tubi che immettono liquidi nei fiumi) siano inferiori a 5000 Mpn per 100 ml. «Nel caso in cui - osserva Giulia Bacchiega, vice presidente di Legambiente Veneto - le unità siano superiori a 10 mila e inferiori a 100 mila Arpav dice che "è raccomandato l'uso di protezioni personali da parte dei lavoratori durante e dopo il contatto con l'acqua. Evitare contatti anche accidentali delle acque con le popolazioni". Quindi «non si dovrebbero irrigare le colture a verdura e bisognerebbe proteggersi.

Nei fatti questi accorgimenti sono fantascienza» dice Bacchiega.

Così, mentre in città si affaccia un problema di tutela della salute pubblica, affiora un problema di ricerca e tamponamento delle fonti inquinanti e di depurazione. Su quest'ultimo aspetto Viacqua ha iniziato il progetto multimilionario di rifacimento e ampliamento degli impianti ma affinché siano a regime bisognerà attendere anni. In tema delle cause due anni fa in zona Debba si individuarono circa un centinaio di unità abitative agricole non allacciate alla rete fognaria. C'è poi un problema discriminante. La competenza sulle acque superficiali è gestita da vari enti e questo crea difficoltà nell'attribuire responsabilità. «Non vogliamo che questa sia però una scusa. Chiediamo a tutti di intervenire» dice Dovigo.

Federico Murzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acqua sporca

Il Bacchiglione: i batteri fecali trovati sono cinque volte oltre la soglia consentita

